

DISCORSO INAUGURALE

PER

LA RIAPERTURA DEL R. ISTITUTO

**DI STUDI SUPERIORI PRATICI
E DI PERFEZIONAMENTO**

DI FIRENZE.

Anno Accademico 1865-66.

**FIRENZE,
TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA.**

1865.

DISCORSO INAUGURALE

PER

LA RIAPERTURA DEL R. ISTITUTO

DI STUDI SUPERIORI PRATICI E DI PERFEZIONAMENTO

DI FIRENZE.

Anno Accademico 1865-66.

FIRENZE,
TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA.

1865

A TERENCE MAMIANI

CHE ALLA DIGNITÀ DI FILOSOFO ITALIANO

CONGIUGNE ESEMPLARMENTE

QUELLA DEL CITTADINO E DELLO SCRITTORE

LUIGI FERRI

PER AFFETTUOSO OSSEQUIO

EGREGI SIGNORI.

Nell'imprendere a discorrere dinanzi a voi io sento appena temperarsi la mia trepidazione dalla speranza che il soggetto su cui verseranno le mie parole non sia disdicevole allo scopo di questa annuale adunanza, nella quale, secondo antica consuetudine, soghonsi da alcuno di noi ricordare le attinenze generali che collegano le scienze fra loro e tutte le connettono con la vita. Cercherò di rappresentarvene uno dei molti aspetti, indagando ciò che possa la filosofia per la istituzione civile dei popoli.

Speculativa o pratica, la filosofia ha sempre per oggetto i principj, dei quali è la cognizione e l'amore, doppia attività che si avvera negli istanti dei popoli e dei governi, prima di manifestarsi in forma di scienza, e di concorrere coll'influsso dei pensatori e dello spirito pubblico alla piena autonomia e al perfezionamento delle società politiche.

Questa avvertenza allontani il dubbio che io voglia condurre, a così dire, le nazioni nelle scuole filosofiche a impararvi il linguaggio dei sistemi e le dottrine metafisiche, o che tardo e poco accorto imitatore di Platone, io intenda di consegnarle alle cure di scettrati filosofi, affinchè le loro leggi e costumanze siano foggiate su qualche esemplare immaginato a ritroso dell'esperienza, imperocchè io non crederei convenevole di chiamare la vostra attenzione sul compito della filosofia nella istituzione civile dei popoli se lo giudicassi ristretto agli influssi delle utopie,

qualunque ne sia il numero e il pregio estetico in ogni epoca, e se non lo ravvisassi molto di più in un complesso d' idee e di sentimenti che procedendo dalla mente e dal cuore delle nazioni, si connette nondimeno cogli oggetti e colle vicende della scienza indagatrice dei principi del vero e del bene; verace spirito filosofico, il quale, giunta l' epoca della sua emancipazione, cessa di operare in guisa istintiva per tramutarsi in una causa pienamente responsabile, mediante la libera volontà dei popoli adulti, e il concorso della scienza.

Io non intendo neppure di fermarmi sugli esempi non infrequenti che la storia ci somministra, per mostrarvi la filosofia individuata nell' intelletto dei sapienti e legislatori, e divenuta al pari della religione institutrice e riformatrice di città e di stati in Cina, in Grecia e in Italia; abbenche Confuzio, Pitagora, Solone ed Empedocle fossero filosofi, e la scienza stampasse, per opera loro e di altri molti, un' orma profonda nella educazione dei popoli antichi.

Imperocchè, quanto l' infusse di quei sapienti fu proficuo alle società primitive, altrettanto riuscirebbe contrario alla condizione e al progresso delle moderne, e di fatto, se dalla disciplina civile da loro ideata derivarono modelli incomparabili di virtù e di eroismo, non vuolsi dimenticare che furono generalmente ottenuti con un sistema di civiltà in cui la libertà individuale fu immolata alla prepotenza dello Stato, la società politica ristretta nei confini della città, ed il sequestro delle popolazioni dal comune consorzio, riguardato come un mezzo assai conducevole alla umana perfezione.

A questi patti, che nessuno vorrebbe rinnovare, poterono gli antichi legislatori e sapienti, segnatamente quelli di Creta e di Sparta, maneggiare a loro talento l' animo dei popoli, roggere ogni parte della loro vita, e guardarli, quasi docili discepoli, al compimento di un fine preordinato e applicato dal genio.

Altri tempi, altre necessità, altre consuetudini. Le relazioni che oggi collegano il governo, l' individuo e la scienza rendono per noi impossibile una forma d' istituzione civile che fu nell' antichità non pure attuabile, ma necessaria e feconda.

Poichè nei popoli moderati lo spirito pubblico, modificato e dilatato dagli incrementi della energia individuale, non consente a nessun prezzo di spodestare la ragion collettiva per rivestire

di una signoria assoluta un solo intelletto. Il genio stesso, la cui missione mai non verrà meno nel governo delle cose civili, il genio divide la sua prerogativa cogli istinti popolari e coll'indirizzo della opinione, e non s'inalza, se non a patto di farsene l'interprete. Così vuole la maturità dei popoli moderni, così richiede l'indole delle nazioni uscite di tutela, risolte a governar se medesime e a dirigere, per mezzo dei loro rappresentanti, l'opera del civile progresso! Di guisa che l'educazione dei popoli riposa oggidì sulla volontà dei cittadini quanto, e più ancora, che sull'autorità del governo, e aggiungo sulla libera e molteplice efficacia della scienza, se è vero che il loro spirito sia emancipato e voglia darne evidente e gloriosa testimonianza, se è vero, come certamente lo è, che la loro istituzione, si determini e si perfezioni con le stesse potenze che svolgono l'essere dell'uomo adulto, signore di se medesimo, e responsabile delle sue abitudini, cioè colla riflessione e col volere.

Nè si creda che questo riscontro si risolva in mera analogia e mal risponda alle testimonianze della storia. Imperocchè, a rispetto dell'uomo individuo, la educazione abbraccia due distinti periodi, uno soggetto all'autorità dei parenti e dei maestri, e un altro dipendente dalla spontaneità e autonomia della persona; e così l'educazione delle società politiche comprende due stadi, in cui all'azione necessaria e predominante della NATURA, degli EVENTI e dei GOVERNI, tien dietro una forma di vita, nella quale la LIBERTÀ UMANA e la potenza della PUBBLICA OPINIONE stampano un carattere affatto diverso.

Beste quelle nazioni nella cui esistenza queste due parti della civile educazione armonizzano e concorrono alla effettuazione del vero e al conseguimento del bene! Beate quelle che predisposte dalla natura, secondate dagli avvenimenti e rettamente guidate dai governi si ordinarono senza soverchi contrasti della fortuna! Possono esse continuare liberamente l'opera dei secoli nell'età matura, e se l'interrompono talvolta con moti violenti e straordinari, la loro energia ne riesce tosto ritemperata, e il loro sangue scorre più vivo e più puro nella loro rinnovata costituzione. La scienza non le distoglie dal loro cammino, ma sibbene ve le assicura recando i loro istinti alla piena luce della coscienza e della riflessione, ritraendo la loro educazione verso i suoi principii e integrandola cogli incrementi dell'umano pensiero, soprattutto

con quelli che riguardano le norme della vita e le esigenze del bene, oggetto finale della società come dell'individuo, scopo supremo intorno al quale si travaglia la filosofia.

A quanti guai invece furono dannati, e di che attività e sapere abbisognano quei popoli risorgenti, che impediti dalle circostanze e traditi dai governi ebbero guasta l'istituzione primitiva e corrotta l'età giovanile! che perduta per colpa propria, o per avversità di fortuna, libertà e potenza, caddero per lunghi secoli in mortale letargo! Essi sono destinati a ricostituirsi colla energia dello spirito emancipato e a mostrare quanto possa la volontà unita alle scienze nel suo faticoso contrasto con la necessità degli eventi o le fatali conseguenze della colpa! E a tal fine debbono rendersi consapevoli dei pregi e dei difetti di quella parte della loro educazione che precedette alla loro maturità, e di cui non sono, o sono poco responsabili, per indirizzare a meta migliore, quella di cui rispondono; poiché la difficoltà dell'una cresce in proporzione della corruzione dell'altra, in causa delle loro relazioni nel tempo e della forza dell'abitudine.

Nè tale difficoltà si restringe al dovere di abolire gli effetti prodotti dalle arti dei tiranni o dalla tirannia di vizi secolari, imperocchè essa dipende eziandio dalla coincidenza del risorgimento di una nazione colla civiltà progredita delle altre; per cui a quei popoli che in tale condizione si ricompongono e non di meno non vogliono rimanere fra gl'inguardi e disprezzati nel grande aringo dell'umano consorzio, è grande necessità di assumere e spiegare simultaneamente gli abiti formativi e perfettivi degli Stati, e con generoso e supremo conato compiere in un'epoca sola i doveri che gli altri eseguono in due diversi periodi della vita; compito troppo penoso senza un concorso di tutte le facoltà dello spirito nazionale, mediante il quale all'angustia del tempo si ripari colla intensità degli sforzi, e ai caldi istinti della età giovanile si supplisca con le convinzioni precise e colla ferma virtù dell'età matura! Ora, che tal compito sia attuabile fuori della scienza, nessuno vorrà sostenerlo, purchè non si risolva di negare che l'intelligenza sia la guida di tutte le funzioni dell'umana vita, e che le idee governino il mondo, nè meno necessaria all'uopo parrà la cooperazione della filosofia, se si consideri che mentre le discipline particolari svolgono le varie attitudini delle facoltà umane, e connettendole coi molti ordini dei fatti e delle idee, schim-

dono e allargano le fonti dell'attività e della ricchezza, la scienza che tratta dei principj del vero e del bene integra gl'insegnamenti e gli effetti dell'altre, coordinandoli colle norme e coi fini superiori della ragione.

Cosicchè senza la filosofia e le sue meditazioni intorno al nesso degli ordini ideali e pratici, il sapere è monco, e la civiltà imperfetta, senza di essa manca alla mente dei popoli adulti quell'anelito sublime che accompagna la coscienza della unità e della universalità del pensiero, senza dei suoi insegnamenti sulla vita delle nazioni non si rafferma con sicurezza, non si compie o non si raddrizza con sapienza il loro incivilimento.

Ma queste considerazioni astratte non bastano a provarlo. Un breve sguardo alle storie dell'Inghilterra e della Francia riscontrata con le vicende del nostro paese vi aggiungerà la luce dei fatti.

Distrutto nella Bretagna il dominio romano, e restituiti i suoi abitanti all'antica indipendenza, le invasioni dei barbari, voi lo sapete, non furono in quelle contrade nè meno numerose nè meno terribili che nelle altre parti dell'Europa occidentale. Nondimeno i popoli conquistati e i popoli conquistatori, dopo lunghi contrasti, vi si congiunsero e fusero insieme sotto la disciplina degli ultimi invasori. Al predominio dei Britanni successe quello degli Anglo-Sassoni, al quale tenne dietro quello assai breve dei Danesi, e l'ultimo definitivo e incontestato dei Normanni; e ciascuna di quelle famiglie nordiche oltre all'essere molto compatibile colle soggette per affinità di natura, vicinanza d'origine, convenienza di costumi e di linguaggi, novero un uomo o grande o fortunato che ne unificò i conquistati, e ne rafforzò la preponderanza. Imperocchè Egberto e Alfredo il grande, Canuto magno, Guglielmo il conquistatore sono rappresentanti potenti di dominazioni diverse bensì, ma in pari tempo continuatrici di un'opera comune. Per essi e pel genio dei loro popoli la preponderante Inghilterra diventa il tronco robusto al quale si aggregano le membra riluttanti, e finalmente, come del Galles, dell'Irlanda e della Scozia, e quando il regno unito delle Gran Bretagna è formato, la continuità delle tradizioni governative vi succede alla connessione delle conquiste, e alle compagne dell'organismo materiale si aggiunge l'unità della vita morale; poichè da ognuno da quanti secoli quelle tradizioni durano in Inghilterra, e che le

rivoluzioni da cui fu abbattuto il trono degli Stuardi le sospesero per poco, e invece di distruggerle le migliorarono, cosicchè la *magna carta* strappata dai baroni a Giovanni senza terra è sempre riconosciuta per la base primitiva dell'inglese costituzione, e nel flusso delle generazioni, nel mutamento delle dinastie, nella successione dei parlamenti, nell'allargamento delle franchigie, nel moto insomma di tutta la vita pubblica, quella legge fondamentale, una e molteplice, antica e nuova, attesta, per così dire, la continuità della istituzione civile del popolo inglese, e la costanza del suo carattere! Carattere e istituzione, di cui la filosofia scruta da più di due secoli le ragioni intime per riaffermare l'Inghilterra nella gloriosa sua via, e per acconciare alle nazioni sorelle i pregi imitabili delle sue virtù, come lo dimostrano gli scritti politici di Sidney, di Locke, di Ancillon, le pagine celebrate di Montesquieu e quegli innumerevoli studi che oggi ancora si consacrano alla civiltà di un popolo in cui ravvisansi armonicamente congiunte le condizioni della libertà interna e della potenza esteriore!

Rispetto alla quale, lo svolgimento storico della Francia si presenta come un tipo degno della più profonda considerazione; tanto è logico e coerente e informato da un solo indirizzo! Poichè, voi lo sapete, il predominio degli antichi Franchi sui popoli abitatori o invasori della Gallia non fu mai smentito, e da Clodoveo a Carlomagno, da Carlomagno a Luigi XIV e Napoleone l'unità francese è un'opera che cresce coi secoli, e perdura per simultaneo concorso di cause interne ed esterne, per la disposizione del territorio, l'unione dei popoli, la potenza delle dinastie, il genio degli uomini grandi e dei principi eccellenti, la relativa superiorità militare sui popoli circostanti; cosicchè la rivoluzione stessa dell'ottantanove, la più grande che sorgesse nel mondo politico, non distrusse in Francia le abitudini governative e le tradizioni che innalzano e assicurano la potenza degli Stati. Nazione pienamente fortunata se dalla *natura*, dagli *eventi* e dai *governi* fosse stata altrettanto preordinata alla intelligenza e allo esercizio della libertà, quanto lo fu all'amore della indipendenza e della gloria! Se nella sua primitiva istituzione fossero stati depositi più largamente tutti i germi della interiore autonomia, se oggi stesso la filosofia patria non fosse costretta di richiamarla per opera d'insigni scrittori ai veri principi della libertà e del di-

ritto!¹ e di infondere nello spirito pubblico nuove idee sulle attinenze dell'individuo e dello stato, dimostrando così che l'ufficio civile della scienza del bene è determinato dai bisogni di ciascuna nazione e nondimeno connesso con l'universale progresso.

Ma se il compito della filosofia è correttivo e perfettivo delle abitudini pertinenti alla civiltà presso le più potenti e fortunate nazioni dell'Europa, maggiormente debb' esserlo nel nostro paese, in causa del contrasto che regna fra le sue trascorse condizioni e le sue aspirazioni presenti, tanto più che ogni giorno rinnova esso con sè medesimo l'impegno di risolvere le più difficili questioni del suo ordinamento, colla sola forza delle idee e senza rivoltare.

Non dimentichiamo il passato da cui moviamo e il fine che ci sta dinanzi, ricordiamo i grandi principii di libertà e di giustizia sociale, che ci occorre di meditare e seguire se vogliamo comprendere quanto importi fra noi il compito civile della scienza che ne sparge e ne governa l'amore! Imperocchè gravi difetti macchiarono la nostra primitiva istituzione. Qui sallo ognuno, al tempo delle invasioni, non fu come altrove pronta armonia e fusione fra le stirpi irrompenti e indigene: qui non avvenne il trionfo definitivo di una schiatta preponderante, né l'opportuna apparizione di grandi principii nazionali nei momenti di crisi, soprattutto nell'epoca solenne, in cui sfasciandosi l'impero dei Carolingi, ciascun paese dell'Europa media ed occidentale si costituì nel suo essere e pose le basi del suo avvenire. Qui mancò la potenza predominante che unisce, disciplina e fortifica, qui difettò l'autorità che coordina in un solo fine le forze morali delle nazioni; nè l'amore delle libertà municipali pervenne a supplirvi con leghe sempremai memorabili, nè meglio riuscì l'annuzione dei tiranni a spegnere i conflitti che quello non seppe comporre.

Due poteri cosmopolitici opposti all'autonomia delle nazioni e contrari fra loro mantennero l'Italia debole e discorde, e le ambizioni dei pontefici promotori d'invasioni straniere, e nemici alla potenza del laicato ci furono funeste quanto le spedizioni dei

¹ Vedi il libro di Jules Simon: *La liberté, gli secoli di Laboulaye, di Torqueville, e le polemiche sostenute dagli eleganti scrittori del giornale dei Débats*, uscita in maggiore parte, dalla Scuola normale di Parigi e formata all'amore della libertà da suoi maestri, fra i quali conto anche la condiscepolanza Simon, Vacherot e Salicrú discepoli di Cousin.

cesari germanici, violatori delle nostre nazionalità, feroci distruttori dei liberi Municipi, e fautori di gare sanguinose, quando non si contentarono di dividerci con pompose distribuzioni di titoli, e d'illuderci con l'impotente promessa di una giustizia sempre derisoria e derisa!

Quale situazione, o Signori, offre mai le storie che sia più di questa opposta alla retta educazione di un popolo, meno propizia all'ordinamento delle sue forze, e alla coscienza della sua unità, più atta a spargere il dubbio sulle ragioni del diritto pubblico e dell'autorità politica, meno acconcia a destare negli animi il senso di una destinazione precisa, e a creare la disciplina necessaria per imporla all'universale?

Gli Italiani, voi lo sapete, ne furono sopraffatti, e la storia, giudice severa della condotta dei popoli, li accusa di averne cresciuto piuttostochè combattuto le conseguenze coi perpetui loro contrasti e parteggiamenti. La rampogna di non essersi ravveduti e uniti per ricostituire e consolidare la loro nazionalità, soprattutto durante quei secoli 14° e 15° nei quali furono padroni di sè medesimi, e arrise fortuna alla loro indipendenza!

E il rimprovero è fondato, poichè, se è d'uopo riconoscere che l'Italia di quell'età e della precedente diede soventi coll'ordinamento dei suoi principati e delle sue repubbliche stupendi esempi di sapienza civile, chi può negare che fosse superata dalle altre nazioni, quanto alla concordia e alla disciplina degli animi? Mirabili effetti derivarono dalla autonomia delle provincie italiane, e dalle spontaneità dei loro popoli gareggianti nel glorioso eringo delle lettere, delle arti e delle scienze, ma nella storia loro l'amore del bene non si agguaglia al sentimento del bello e alla ricerca del vero, la qualità del carattere non pareggia lo splendore della cultura!

L'Italia, maestra di civiltà alle altre nazioni, fu soggiogata per non avere resistito con tutte le facoltà della mente e del cuore ai difetti della sua primitiva istituzione, e le sue sventure ci ammoniscono, quanto gravi siano per i popoli risorgenti i doveri dell'età virile e soprattutto la missione delle scienze, a cui appartiene di determinare i principii del vero e del bene, di conservarvene l'armonia, di spargerne l'amore e promuoverne la retta applicazione.

Poichè in essi principii è il vincolo che unisce la filosofia allo

spirito filosofico, lo spirito filosofico allo spirito pubblico, a tutto il mondo morale alla verità divina e incommutabile! Essi abbozzati dalla natura negli istinti umani, latenti nel senso interno e nella disposizioni intellettive, emergono a poco a poco dalla coscienza adulta e illuminata delle nazioni per congiungere gli impulsi dell'età giovanile con le norme riflesse della loro libera istituzione, e giunto il tempo della scienza, la loro significazione penetra nelle leggi e nei codici, si manifesta nell'opinione, s'insinua per tutte le facoltà dello spirito nazionale, e colla verità o coll'errore sempre attesta l'efficacia civile della filosofia!

Ma perchè restringermi a dimostrarla ragionando sulle condizioni politiche dei popoli, quando dalla storia delle dottrine filosofiche e segnatamente da quella parte che riguarda l'Inghilterra, la Francia e l'Italia, chiaramente appare quanta e quale ella sia!

La filosofia inglese, intendo quella che per indole e unità di dottrine, merita cotai nome, si può dir nata con Francesco Bacone; egli nei profetici suoi scritti concepì, e con linguaggio maestoso significò l'aspirazione della società moderna alla conquista scientifica del mondo fisico; segnò al pensiero della sua nazione quell'indirizzo di studi positivi e di sperimentali ricerche a cui si tenne ferma quasi tutta la schiera dei filosofi britannici, e che tanto si connette col genio pratico dell'Inghilterra, con la sua potenza e la sua gloria, cosicchè Bacone invitando gli uomini alle indagini per cui le industrie promosse dalla scienza naturale accrescono la forza delle nazioni, sembra presiedere al doppio svolgimento filosofico e sociale della sua patria.

Dopo di lui, cresciuta con Locke e la scuola Scozzese, la filosofia britannica non cessò mai di essere aliena dagli ardimenti metafisici, e particolarmente devota all'esperienza e allo studio delle verità morali, soprattutto della legge del dovere che ne è il centro; per cui riuscì generalmente pratica, cauta, conforme al senso comune, e assai confacente al carattere di una nazione, in cui siamo avvezzi a ravvisare il tipo dell'autonomia civile e del governo di sè medesimo. E non mi opponete, o signori, le ardite dottrine di Hobbes e di Hume, perchè oltre che la tempra dei loro ingegni è eccezionale, essi si appartano dagli altri filosofi britannici meno per l'audacia delle affermazioni dogmatiche, e la mole delle costruzioni metafisiche, che per l'ardimento

delle negazioni, restringendosi l'essenza delle cose per l'uno alla sostanza corporea, per l'altro ai meri fenomeni, cosicché ambedue si congiungono con Bacone e con Locke e li hanno per padri.

Ognuno sa che la filosofia francese quanto fu più tarda delle altre a scuotere il giogo della scolastica, tanto più largamente ne trionfò, e che i frutti della sua vittoria furono raccolti da tutto il mondo civile, imperocché le idee di Cartesio e della sua scuola sono di quelle che influiscono sullo spirito umano, senza distinzione di tempi e di luoghi, perchè si connettono con la libertà e la potenza della ragione indagatrice di un sistema del sapere ricavato essenzialmente dai suoi interni principii. Certo i Cartesiani francesi furono timidi soverchiamente nelle loro ricerche civili, e il loro maestro medesimo non oltrepassò i confini della più astratta speculazione; ma oltre che il pensiero scientifico s'alza negli ordini ideali prima di scendere alle applicazioni, Cartesio stesso non prevedeva gli effetti innumerevoli che il progresso dei tempi avrebbe ricavati dai suoi principii, e terminava appena il suo secolo, che già un pensatore della sua scuola, il tenero e virtuoso Fénelon significava in un suo eloquente scritto la voce della nazione, stanca del dispotismo abbagliante di Luigi XIV.

Nessuno ignora quanto lo seguente filosofia francese assumesse abiti, principii, indirizzi diversi da quella dell'età precedente, di guisa che l'una riosci l'antitesi e la negazione dell'altra, così nella parte pratica come nella speculativa; poichè al dogmatismo della prima succedette l'empirismo scottico e il razionalismo della seconda, e all'infertilità dell'una per le cose civili, tenne dietro una curiosità indomabile nell'altra e un esame illimitato dei problemi politici e religiosi che nessun timore potè arrestare, nessuna difficoltà sbigottire; e io credo che tutto il biasimo e tutte le lodi che si possono applicare agli Enciclopedisti e alla scuola di Condillac a rispetto degli influssi pratici, si assommi in questa semplice osservazione, cioè essi concorsero al bene e al male della rivoluzione francese del 1789, di quel grande avvenimento che rigenerò la nazione, e per essa il mondo politico, sconvolgendo tuttavia la società dalle sue basi e spargendo torrenti di sangue. La commessione delle idee di quella rivoluzione, delle più liberali come delle più sovvertitrici, colle dottrine dei

capu-scuola del secolo XVIII e così patente ed è così bene attestata dalla storia, che nessuno può revocarla in dubbio, come nessuno può dubitare che mentre Rousseau, Montesquieu, lo stesso Voltaire, e i più assennati pensatori del secolo XVIII rivendicavano i diritti dell'umanità e della giustizia con un linguaggio quasi sempre degno di tanta causa, un nembo di declamatori intorno e sotto di loro, soffiava violentemente nelle passioni, e ne scatenava l'impeto irrefrenabile; cosicché se quel moto intellettuale per le sue attinenze e i suoi risultati terminativi fu grande e sempre mai memorabile, non si può dire che fosse né dritto da ogni lato, né incolpabile, a meno che il sarcasmo, la leggerezza, la negazione, l'intolleranza di ogni autorità e tradizione storica, l'esaltazione del senso e della passione non debbano guidare lo spirito umano invece della scienza grave e faticosa, del metodo pazientemente dedotto dall'esperienza e dalla ragione, e di quella larga e imparziale filosofia che unicamente devota alla verità, ne accoglie da qualunque parte gli insegnamenti, e ne forma la sintesi senza arbitrarie esclusioni! Lasciamo dunque, o signori, alla filosofia francese del secolo XVIII, la responsabilità che le spetta, negli atti della rivoluzione, e senza negare che quell'avveimento d'una importanza mondiale, soggetto a tante ragioni irresistibili, non poteva esser moderato e diretto dalla sola ragione, riconosciamo che l'influsso filosofico degli Enciclopedisti, fu più efficace a distruggere il male che a creare il bene, e che se impugno con pieno successo i pregiudizi e gli abusi, preparazione necessaria alla retta istituzione civile dei popoli, non educò peraltro lo spirito nazionale alla intelligenza e all'esercizio durevole della libertà.

A questo alto scopo, unito al fine ancora più necessario della indipendenza, Vincenzo Gioberti rivolse con gli sforzi di tutta la sua vita scientifica e pratica, la mente e il cuore degli Italiani, e solo in tutta la storia della filosofia, ebbe egli la fortuna e la gloria di applicare efficacemente un sistema al risorgimento di una nazione. A lui non fu concesso di ricevere intero su questa terra il premio delle sue fatiche, beandosi dello spettacolo di una patria libera e grande, ma a malgrado delle parziali illusioni contenute nei suoi disegni politici, molto per lui progredi l'opera laboriosa del nostro riscatto, e nell'ultimo suo scritto suona ancora eloquente e stupendamente opportuna la voce che predisse

e promosse il nostro rinnovamento! Tanto egli s' addentro nelle cognizione dei nostri difetti e delle nostre qualità, tanto profondamente studiò le facoltà del popolo italiano, il suo genio e la sua storia, tanto ebbe fede nel suo avvenire e non visse, non respirò che per avanzare la grand' opera della sua istituzione civile! Fortunati noi se profittando dei suoi autorevoli insegnamenti, porremo in cima ai nostri affetti l' amore alla scienza e al dovere, il rispetto all' ingegno, la carità verso le moltitudini, la fede nell' autonomia dei popoli, e nelle libertà del pensiero! Se attingendo, come egli fece, l' italianità alle sue fonti più pure, sapremo congiungerla coi più alti fini della civiltà universale!

Ma la filosofia di Gioberti promotrice e operatrice di risorgimento nazionale si connette e si svolge con le dottrine di Galoppi, di Rosmini e di Mamiani, restitutori anch' essi delle dottrine metafisiche in Italia dopo il lungo dominio del sensismo forestiero; cosicchè appare dai suoi effetti l' importanza civile di un ordine del pensiero che guardato nei suoi principj si dilunga da ogni sfera d' applicazione, e considerato invece in tutte le sue attinenze si mostra congiunto con le fibre più profonde dell' essere sociale ¹

Nondimeno il grande esempio di Gioberti prova eziandio che a rendersi profondamente efficace sullo svolgimento delle nazioni, occorre alla filosofia, oltre l' amore e lo studio della realtà, *l' aiuto del genio, l' opportunità dei tempi e il concorso degli animi.* Imperocchè se la fiacchezza dei filosofanti la spoglia della virtù creatrice e del senso della sua alta missione, possono pur troppo le insidie dei desposti e i vizi dei popoli condannarla all' impotenza e manometterla persino negli intimi recessi della coscienza. Ond' è che io cerco invano prima del nostro grande contemporaneo il pensatore che abbia esercitato sulla vita politica degli Italiani un influsso paragonabile al suo, e sono costretto di risalire fino a Dante e a Machiavelli per rinvenirlo, e io non potrei nemmeno fermarmi all' Alighieri se non considerassi che i suoi scritti politici, imperocchè se la vastità dei concetti che vi sono

¹ Citando Galoppi, Rosmini e Mamiani e ponendoli insieme con Gioberti, perchè le loro dottrine sono connesse e formano un periodo distinto nella filosofia italiana, io non intendo di negare l' importanza di quegli scrittori o professori; i quali come il Fraoschi e il Ferrari mantengono viva la libertà del pensiero e con le loro ardite polemiche e concorrenti, come fanno il Vero e lo Spaventa, alla esplicazione del sistema Eghellano.

significati, abbraccia l'umanità e la giustizia universale, la forma concreta in cui si palesano appartiene a un partito, e al più pericoloso per l'indipendenza della nazione! Bensì io contemplo con maraviglia quello smisurato ingegno che raffigurando con filosofica potenza nella Divina Commedia lo spirito dell'Italia, ne tramandò alle generazioni seguenti l'immagine e l'amore, e assai concorse, nuovo Omero, alla istituzione civile della sua patria!

Infinito è il nostro debito, verso Dante, se dalla puerizia imparammo nei suoi versi a detestare la rabbia delle fazioni, e dividere gli uffici della religione dai fini del potere politico, e comprendere la dignità del laicato e la indipendenza dello Stato, se nella luce di sue sovrumane visioni a noi rifulse un tipo ideale di civiltà in cui il vero, il bello e il buono armonizzino, la scienza l'arte e la virtù concorrano al conseguimento della felicità civile!

Niccolò Maclavelh meditando sulle cause della decadenza politica d'Italia, e investigando tutte le vie onde procurarle l'aiuto di una forza preponderante e unificatrice, fu il vero erede di Dante e il precursore dei nostri tempi, ma egli troppo divise l'arte di stato dalla meditazione dei principj e molto s'ingannò separando i fini del suo generoso patriotismo dalla purezza dei mezzi morali; cosicchè concorse a riformare l'ingegno non il cuore d'Italia, la scienza e non la coscienza della nazione.

E nondimeno queste due cose, ugualmente santo, sono del pari inseparabili dalla istituzione e dal governo dei popoli, se non si vuole che lo spirito umano sia in contrasto con sè medesimo, che la scienza diventi iniqua per colpa del volere, o la giustizia fallace per la cecità dell'intelligenza.

Non rompiamo l'armonie che congiunge la verità pratica con le speculative, la bontà dei mezzi con la grandezza dei fini, il rispetto ai principj con l'amore delle utili applicazioni.

Un medesimo ordine governa e connette le verità, lo spirito umano, e la destinazione dei popoli, stupenda unità a cui fa riscontro la unità della scienza!

Se a rendere abili e temute le nazioni occorre l'arte di Machiavelli, se la loro floridezza non è possibile senza il metodo secondo di Galileo, per formarle alla giustizia si richiedono gl'insegnamenti elevati di Socrate e di Platone!

Sì, o signori, mediante una scienza larga e completa, si coltivano tutte le attitudini della intelligenza nazionale; mediante

una filosofia profonda e generosa, se ne determinano e coordinano le norme speculative e i fini pratici, si connettono, correggono e compiono fra loro la istituzione primitiva e il libero svolgimento dei popoli, si stabilisce e si conserva la libertà del pensiero, principio incoercibile di tutte le franchigie esteriori, si rivendica allo spirito umano la sua naturale autorità e si mantiene contro gli abusi del sacerdozio, si fonda sulla ragione la potenza del laicato, la dignità e la indipendenza dello Stato, si promuove e si accelera il progresso, deducendolo dalle fonti del vero e del bene, s'illumina e s'integra la civiltà, riscontrandone i gradi e gl'indirizzi col tipo ideale della sociale perfezione.

Scopo sublime! al quale la scienza non può peraltro accostare le nazioni senza il volonteroso concorso degl'individui e dei governi, dai quali si forma e si modera lo spirito pubblico.

A ciascuno la sua parte o la sua responsabilità nell'adempimento di questo gran compito!

Alla filosofia la missione di meditare sulle verità supreme e principalmente su quelle che riguardano la vita pratica, ad essa il dovere di coltivare l'idea di una civile convivenza in cui libertà e autorità, arte e scienza, religione e virtù, armi, lavoro e ricchezza rispondano con equilibrato e spontaneo ordinamento al divino esemplare delle società umane!

Agl'individui il debito di preparare cogli abiti intellettivi e morali uno spirito pubblico colto e virtuoso che armonizzi colle norme della scienza e ne faciliti le applicazioni.

Al governo il glorioso ufficio di essere l'interprete dello spirito nazionale, e di porre sull'opera comune il suggello dell'unità!

A questi patti, o signori, si fonda negli animi la civile istituzione, così il risorgimento dei popoli si assicura colle abitudini create dalla intera libertà della scienza e dalla scienza intera della libertà!

